

abusi

Altra grana per i gesuiti: il diario dell'orrore di "padre Pica"

ECCLESIA

09_05_2023



**Marinellys
Tremamunno**



Come un vero romanzo dell'orrore, il 30 aprile *El País* ha pubblicato un'ampia inchiesta sulla vita del gesuita pedofilo – già deceduto – Alfonso "Pica" Pedrajas; che in vita avrebbe scritto un diario di 383 pagine, confermando almeno 85 aggressioni sessuali su

minori e una fitta rete di insabbiamenti. Le memorie sono state esaminate da una squadra di giornalisti per confermare i passaggi riferiti ai reati di pedofilia con interviste a diverse vittime sopravvissute, al nipote del sacerdote e persino a un presunto “fidanzato” rimasto anonimo per paura di ritorsioni.

“Padre Pica” era nato nella città spagnola di Valencia e si trasferì in Bolivia nel 1961, dove portò a termine gli studi di teologia, stabilendovi la sua residenza fino alla morte. La sua carriera è sempre stata legata al campo dell'educazione, ha lavorato nelle scuole in Perù ed Ecuador tra il 1961 e il 1971, e successivamente in Bolivia è stato vicedirettore e direttore del Colegio Juan XXIII – un collegio – nella città di Cochabamba. Nel 1989 lasciò il Colegio Juan XXIII per occuparsi dei novizi di Cochabamba e Oruro.

Difficile evitare la nausea leggendo gli estratti del manoscritto intitolato dal pedofilo *Storia*. Il gesuita, predatore seriale, ha confessato i crimini commessi in 40 anni di vita sacerdotale in varie scuole dell'America Latina; ma è in Bolivia che è stata segnalata la maggior parte dei casi. In particolare, nel Colegio Juan XXIII, che accoglieva bambini strappati alla povertà e, pertanto, più vulnerabili.

Quando il religioso morì il 5 settembre 2009, a causa di un tumore, i suoi averi furono spediti in Spagna, dove rimasero custoditi in una cantina di famiglia. Nel dicembre 2021 suo nipote Fernando Pedrajas ha trovato il diario mentre puliva e, accortosi delle gravi confessioni dello zio, ha cercato di denunciare tutto alla Compagnia di Gesù in Bolivia e alla giustizia spagnola, ricevendo come risposta solo silenzi ed evasioni. Così decise di consegnarlo alla stampa.

«Nell'estate del 2022 ha mantenuto una breve corrispondenza via e-mail con l'attuale direttore della scuola di Cochabamba dove suo zio ha commesso la maggior parte degli abusi, ma si è sottratto a qualsiasi tipo di responsabilità. Ha presentato il diario alla Procura spagnola, che non ha voluto prendere il caso per prescrizione. Infine, lo ha riferito all'ex provinciale dei gesuiti Osvaldo Chirveches, incaricato di indagare sugli abusi nell'ordine. Da ottobre Fernando non riceve risposta sullo stato dell'inchiesta canonica», precisa *El País*.

Secondo Fernando Pedrajas, “padre Pica” ha confessato i suoi crimini ad altri religiosi e compagni, i quali “invece di allontanarlo e fornirgli un aiuto adeguato, giustificano le sue azioni come debolezza fisica, non morale. L'unico consiglio che riceve per vincere la sua ‘debolezza’ è pregare molto”. Si chiede di indagare e confermare che questo tipo di abuso non continui a verificarsi. “Una volta accertati i fatti, il Colegio Juan XXIII deve condannare pubblicamente quanto accaduto,

denunciando non solo gli attacchi di padre Pica, ma anche la passività e la mancata condanna da parte dei suoi confratelli gesuiti”.

Come previsto, le confessioni di “padre Pica” hanno scosso la Chiesa boliviana.

Dopo la pubblicazione del loro diario, gli ex studenti del collegio con sede a Cochabamba hanno rivelato che altri due sacerdoti hanno commesso gli stessi crimini con adolescenti tra il 1983 e il 1997. Ci sono persino video e lettere delle vittime che denunciano e identificano i loro aggressori.

La Compagnia di Gesù ora chiede “perdono” per tutto quello che è successo. “La

Compagnia di Gesù della Bolivia ripudia e condanna questi atti di pedofilia denunciati pubblicamente. La Compagnia di Gesù della Bolivia vuole sottolineare la sua politica di tolleranza zero nei confronti degli abusi, come lo stesso Papa Francesco ha affermato più volte al riguardo. Ci scusiamo per il dolore causato”, si legge in un comunicato pubblicato pochi giorni dopo.

In seguito, nel corso di una conferenza stampa, i gesuiti boliviani hanno anche

informato della sospensione di otto sacerdoti che prestavano servizio come provinciali, al fine di verificare se vi fossero denunce pubbliche inascoltate. E l'avvocato Audalia Zurita, ha confermato che hanno presentato denuncia formale presso la Forza speciale per combattere la violenza in modo che gli abusi sessuali possano essere indagati.

Ma “padre Pica” è solo uno dei tanti casi. Di recente sono venuti alla luce altri tre casi di gesuiti pedofili: Luis Tó e Antonio Gausset Capdevila, alias Tuco, oltre al defunto Luis María Roma Pedrosa (questo caso è stato denunciato nel 2019 da EFE). Due dei superiori che erano a conoscenza dei casi sono stati sospesi.

L'ex gesuita di Oruro ed ex deputato, Pedro Lima, ha denunciato al quotidiano

***El Pais* di essere stato espulso dall'Ordine dopo aver rivelato gli abusi** di Pedrajas, Capdevila e Tó. Ha osato raccontare la sua testimonianza 22 anni dopo quell'episodio, dopo aver letto lo scandalo di “padre Pica”. Da evidenziare che si tratta di uno dei nomi che compaiono nel diario.

Nella lettera di espulsione, i gesuiti avevano promesso di finanziare le sue spese scolastiche affinché potesse studiare teologia. Lima accettò e assicura di aver ricevuto anche 3.000 dollari dal catalano Marcos Recolons, allora alto funzionario dell'ordine in Bolivia che pochi anni dopo sarebbe salito ai vertici dell'ordine in Vaticano. “Un anno e mezzo dopo, Recolons mi ha chiamato al telefono per dirmi che la società mi

stava sanzionando e tagliando i miei fondi [per gli studi] perché continuavo a parlare dei casi di pedofilia. Era un modo per zittirmi. Mi ha detto: 'Non ti permetterò di parlare [male] dei miei fratelli gesuiti'", ha affermato Pedro Lima alla testata spagnola.

Si stima che una decina di gesuiti boliviani e spagnoli sarebbero coinvolti in questa rete di insabbiamento che chiama in causa lo stesso papa Francesco, che ad oggi non si è pronunciato sullo scandalo. La verità è che la Compagnia di Gesù sta affrontando una grave crisi di cui non si conosce ancora la portata delle conseguenze.